

TV qualcosa cambierà

I mugugni, le critiche, le proteste correvano da tempo. Su qualche aspetto specifico del malandare s'erano levate voci prestigiose e autorevoli. La consorte dell'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi aveva deplorato l'accentuarsi della "spazzatura" nelle trasmissioni in qualsiasi ora del giorno. Mike Bongiorno, forte della personale lunga esperienza, aveva invitato a riorganizzare le serate con schemi più consoni alle attese e alle abitudini della gente comune. Il più noto critico di uno dei più diffusi quotidiani italiani era arrivato a parlare di "folla dei palinsesti" provocando reazioni di alto rango.

Finalmente per la tv del nostro Paese qualcosa si è mosso: il polverone sollevato dalla "rivolta" di Claudio Lippi, andatosene da quella "Buona domenica" di Canale 5 nella quale, dopo dieci anni di presentazione, non si sentiva più a proprio agio, ha un poco oscurato gli occhi della pubblica opinione. La svolta profilatasi non vi ha comunque inciso. Anzi, ha contribuito a spianare la marcia verso assetti diversi.

La base di quanto ha cominciato a verificarsi - e che si spera possa verificarsi sempre più - sta in un passaggio del documento di "indirizzo" che il Consiglio di amministrazione della Rai, riscoprendo certi doveri e certe funzioni dell'emittenza pubblica, ha varato il 18 ottobre. Il "passaggio" molto importante dell'"indirizzo" parla - testualmente - di "prime iniziative di riqualificazione dell'offerta (televisiva) e di rinnovamento dei linguaggi", per renderli più differenziati rispetto all'offerta (televisiva) commerciale, anche "con formule innovative, capaci di dare risposte alle tante domande inevase del pubblico". Il primo passo verso la traduzione in pratica di queste indicazioni di carattere generale si è attuato, cosa magari da poco, ma con un suo significato nella determinazione tassativa degli orari di inizio dei programmi serali, dopo i telegiornali, delle tre reti della Rai. **Secondo passo:** a partire dal 1° gennaio 2007, tolleranza zero a fronte degli "sforamenti" - diventati abituali nei tempi recenti - degli show più o meno musicali collocati in prima serata; durata massima consentita per gli stessi, due ore (salvo alcuni pochi casi eccezionali, preconcordati, limitati al fine settimana). **Terzo passo:** a partire dal settembre del 2007 - quindi dalla prossima "stagione" - reimpostazione della cosiddetta "seconda serata" di Raiuno: oltre ad iniziare puntualmente ogni giorno, dal lunedì al venerdì, alle 23,10 questa dovrà essere un appuntamento o un fatto culturale di notevole spessore (come esempio è stato richiamato il momento - rimasto memorabile - della recita di un canto della "Divina Commedia" da parte di Roberto Benigni). I temi dovranno variare, ovviamente; e così i generi: letteratura, arte, cinema, costume, storia. Ci si è accorti che la storia -

Non più trasmissioni fiume, sino a notte inoltrata. Da settembre, su Raiuno, ci sarà ogni sera, dalle 23,10, uno spazio culturale. C'è un compito pure per il pubblico: con il telecomando può scoraggiare la realizzazione di programmi di bassa qualità.

quando è bene riletta - attira pubblico. E infatti Raidue ha subito cominciato a darle spazio. In seno al Consiglio di amministrazione della Rai è stata avanzata la proposta di riservare alla storia addirittura una striscia quotidiana dalle 19 alle 20, per favorire la visione e l'ascolto da parte dei ragazzi e dei giovani che frequentano le scuole. Il via al mutamento di rotta da parte della Rai - che ha rimarcato di essere pronta a subire gli eventuali iniziali contraccolpi sul piano dell'audience - è maturato nel bel mezzo di una aspra polemica sui controlli degli in-

dici di ascolto: polemica innescata da Sky, che ha chiesto perentoriamente più trasparenza e nuove regole. Attualmente - da circa vent'anni - su questo terreno opera l'Auditel, di cui - con equa ripartizione delle quote - fanno parte le reti pubbliche, le reti private, le aziende e gli utenti pubblicitari. A più riprese è stata segnalata nell'attuale assetto dell'Auditel, la possibilità di un "conflitto di interessi". In un recentissimo passato Mediaset, presente nell'Auditel, ha chiesto rilevazioni differenziate degli ascolti, con uno stralcio della fascia d'età (dei telespettatori) dai 15 ai 64 anni (fascia ritenuta potenzialmente più aperta a un certo tipo di trasmissioni e anche di acquisti e consumi): il tutto perché audience e inserzioni pubblicitarie vanno di pari passo (di solito).

Ma audience alto - pare opportuno precisarlo - non sempre equivale ad alta qualità (nell'accezione normale) di un programma. Tanta tv-spazzatura, purtroppo, ottiene un cospicuo indice di audience (e quindi attira tanta pubblicità).

Mario Collarini

Suona l'ora della svolta?

Sky ha chiesto un istituto veramente autonomo e indipendente per i controlli degli indici di ascolto. Sulla medesima linea è anche il governo, che di recente ha varato un disegno di legge per la riforma del sistema televisivo in Italia. Il Ministero della Comunicazione, Paolo Gentiloni, in una intervista ha detto espressamente che occorrono: la ridefinizione del "campione" dei telespettatori per le rilevazioni; e la stesura di regole che diano garanzie assolute sulla trasparenza dei dati. In mancanza di queste due decisioni, il governo si riserva di far intervenire e agire - al posto dell'Auditel - l'Authority di Garanzia delle comunicazioni.

A questo punto però si apre una faccia del complesso problema (del tipo di tv che in Italia corre nell'etere e per altre vie) che coinvolge direttamente il pubblico. Se davvero è contro la tv spazzatura, il pubblico deve cambiare canale tutte le volte che essa gli viene offerta. Facendo zapping, orientandosi su programmi "accettabili", il pubblico fa scendere l'audience degli altri (non accettabili); e con l'audience fa diminuire anche il numero degli spot aggregati; e tutti sanno che quando non c'è audience e non ci sono spot - nell'andazzo finora in auge - un programma viene cancellato. Ma il pubblico è proprio contrario - in ampia maggioranza - alla tv spazzatura? O succede invece il contrario? Accanto a molti che vogliono sul video qualcosa di serio e positivo non ci sono ... per caso, tantissimi che giudicano la tv spazzatura "moderna e divertente"? L'esito del sondaggio che Claudio Lippi ha tentato sulla sua campagna induce a non escludere affatto tale ipotesi.

E allora diventa ancora più importante il compito della emittenza di Stato, che nel suo servizio, naturalmente variegato e a tutto campo, deve aprire spazi anche per un'offerta televisiva di un certo livello, in alternativa alla tv-spazzatura. Nella speranza che una volta tanto la ... moneta buona riesca a scacciare (o quanto meno a ridimensionare) quella cattiva; e il pubblico si abitui a divertirsi, a rasserenarsi e ad edificarsi con il meglio anziché accettare e sorbirsi il peggio. Ci si può divertire - e si può ridere assai - anche senza l'ascolto e la visione di volgarità, risse più o meno finte, reality con intrighi e ripicche, e via discorrendo.

(Mac)

In CAMPO contro la SPAZZATURA

È stato definito "neopaladino della tv educata", "novello crociato contro la spazzatura sul video", "gran cavaliere del popolo benpensante". Qualcuno ha scritto che ha portato in questioni di carattere generale la situazione nella quale personalmente si è trovato dopo il mutamento della gestione e della impostazione di "Buona domenica", il "contenitore" settimanale di Canale 5 che lo ha avuto per un decennio tra i protagonisti. Anche dopo il ritiro di Maurizio Costanzo e del suo staff gli era stato riservato un duplice ruolo: di coautore oltre che di coprotagonista. Una domenica però egli non ha retto a quanto stava accadendo sotto le telecamere e se ne è andato. Fallito il tentativo di reinserirlo, ha nuovamente sbattuto la porta mettendosi sull'Aventino. È così che Claudio Lippi, sessantunenne, da quarant'anni alla ribalta come cantante, presentatore e poi via via come conduttore, animatore, personaggio di programmi radiofonici e televisivi di successo, è tornato prepotentemente in primo piano nei mass media: non per l'ennesimo exploit professionale, ma quale

"contestatore" di certi aspetti, ormai troppo degenerati, del mondo nel quale è tanto a lungo vissuto.

Variando le parole e cambiando sedi, a più riprese ha sostanzialmente affermato: "Non voglio più lavorare dove viene proposta la volgarità. C'è chi giudica il mio gesto tardivo. Forse è così, però prendo posizione rischiando del mio. È la prima volta che posso farlo, perché mai avevo fatto parte di un team di autori. Ma io, se ci metto faccia e firma, voglio dire la mia. Lo sappiamo tutti che la nostra società non è giusta; però non ci sono solo brutture. Lo stesso vale per la tv. Parallela a quella volgare continua a essercene un'altra che non dimentica cosa siano educazione e misura". Oltre a ritirarsi dal set, Claudio Lippi ha avviato un sito (www.claudiolippinminuto.com) per un forum sulla sua decisione. Riprendendo un'esperienza già fatta personalmente in forma diversa alla radio negli anni '70, e tentata pure da Adriano Celentano su Raiuno nel 1987, ha cercato una verifica del sostegno popolare alle sue posizioni chiedendo che venissero spenti i televisori, o cambiati i canali seguiti, tra le 17,30 e le 17,35 di

domenica 12 novembre. Successivamente ha asserito di aver registrato circa un milione e mezzo di adesioni a tale suo invito; altri però hanno dato una lettura differente dei dati dell'Auditel. Probabilmente l'ora non era la più propizia per un simile sondaggio. Pare ci sia stata pure una ... interferenza con spot pubblicitari capitati proprio in quel frangente. Claudio Lippi si è detto comunque soddisfatto, confortato anche dalla pioggia di messaggi arrivati sul suo sito. Gli hanno espresso solidarietà pure molti suoi illustri colleghi. Qualche commentatore ha osservato che se costoro avessero aggiunto l'azione alle parole, mettendosi in campo accanto a Claudio Lippi, la presa di posizione di quest'ultimo avrebbe assunto ben altri slancio e peso. Qualsiasi conquista ha un prezzo. Il cambiamento della tv esige molteplici "quote", versate adeguatamente da tutti (indistintamente) coloro che in essa e attorno ad essa stanno oppure operano: ciascuno, per quanto di sua pertinenza deve fare la propria parte. Se questo non si verificherà, la tv continuerà ad essere quella che, specialmente negli ultimi tempi, è diventata. **Arturo Consoli**